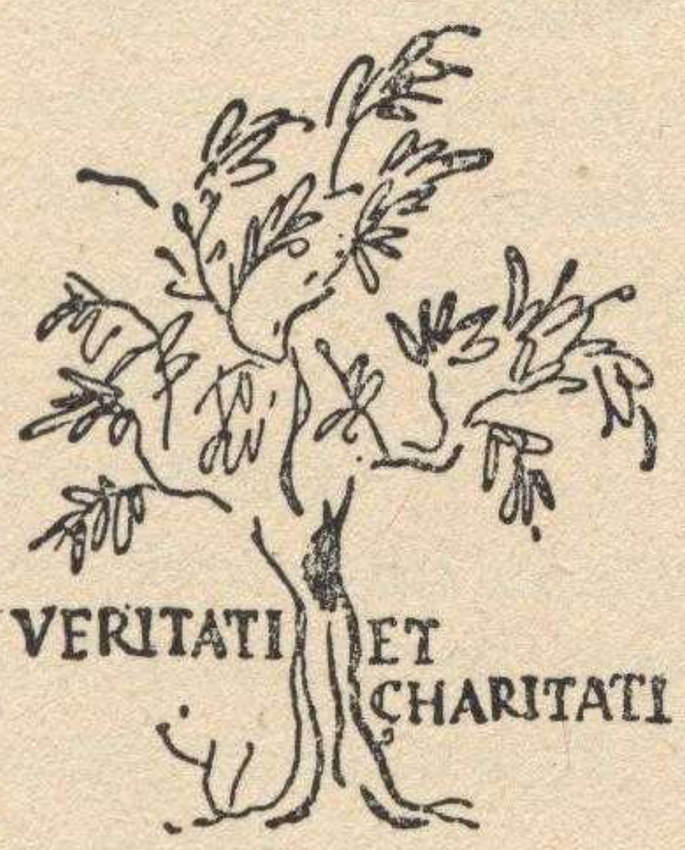
JEAN LHERMITTE

MISTICI
E FALSI MISTICI

società editrice VITA E PENSIERO

JEAN LHERMITTE

MISTICI
e falsi mistici



società editrice VITA E PENSIERO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

★

Titolo originale dell'opera:

MYSTIQUES ET FAUX MYSTIQUES

Ed. Bloud et Gay, Parigi 1952

Traduzione di A. BERTOLINI

★

SOC. ED. VITA E PENSIERO - Piazza S. Ambrogio 9, Milano

AVVERTENZA

Più di vent'anni fa, in una serata d'inverno, due studiosi, Carmelitani scalzi, mi chiesero di prestare la mia collaborazione di neuropsichiatra a un'opera che volevano promuovere: quest'opera consisteva essenzialmente nello studio sempre più approfondito dei fenomeni della vita mistica, tanto dal punto di vista teologico, quanto da quello scientifico.

Alcuni di questi fenomeni avevano già suscitato la mia curiosità: perciò acconsentii senza esitare. Da allora ho collaborato regolarmente agli "Etudes Carmélitaines" ed ho imparato molte cose.

Mi sono ora proposto di riassumere in quest'opera il frutto delle riflessioni a cui sono giunto e i risultati della mia esperienza di medico. La dedico rispettosamente agli studiosi teologi che mi hanno istruito e sostenuto nelle mie fatiche e che mi hanno concesso la loro amicizia.

INTRODUZIONE

Nessuna parola è oggi maggiormente usata a sproposito, di nessuna parola si è tanto abusato, quanto della parola « mistica ». Si parla di mistica di pace o mistica di guerra, di mistica economica o mistica scientifica, ciò che veramente non ha alcun senso. Gli psichiatri intendono quasi tutti la parola « mistica » nel senso religioso. Così chiamiamo mistico quel melanconico che nel delirio è persuaso di meritare le pene dell'inferno, o quel maniaco di persecuzione che crede di sentire la voce minacciosa di Dio o del demonio.

Invece la parola « mistica » ha un senso ben preciso. Essa corrisponde a un certo atteggiamento dello spirito, a certe reazioni, a certe tendenze, ad uno slancio di tutta l'anima. Lo stato mistico, nella sua essenza, consiste in una vibrazione spirituale che commuove lo spirito da cima a fondo, e in una aspirazione a trascendere ogni preoccupazione concettuale per cogliere il divino attraverso la conoscenza e l'amore: in tal modo il divino penetra nel più intimo dell'anima, trasformando la personalità nei suoi modi di pensare, di agire e di sentire.

Ma, per giungere a questa unione che lo trasforma, il mistico deve superare molte tappe, alcune delle quali

esigono un grande sforzo: l'ascesi. La lotta può essere rude e persino richiedere una forza d'animo non comune, perchè, se è vero che la vita mistica ha dei momenti di gioia impareggiabile, è anche vero che può essere cosparsa di fenomeni inquietanti e conturbanti, nel senso che possono avere la stessa apparenza delle manifestazioni di certi nevrotici e di certi squilibrati mentali.

Bisogna dunque distinguere nella vita mistica ciò che fa parte veramente di quello slancio, di quella forza che oltrepassa le capacità sensibili per raggiungere il divino, e ciò che deve essere considerato come il prezzo pagato dalla debolezza della natura umana. Così si esprime su questo punto Pascal: « Per quanto siano in alto, sono però anch'essi simili in qualche cosa ai più piccoli degli uomini. Non sono sospesi nell'aria, completamente astratti dalla nostra società; no certamente. Essi sono più grandi di noi, in quanto hanno la mente più in alto; hanno però i piedi in basso come noi, sullo stesso livello dei nostri, appoggiati alla stessa terra, e perciò da questo lato essi sono bassi come noi, come i più piccoli, come i bambini, come le bestie ».

È noto inoltre che alcuni disordini mentali profondi, alcune malattie reali possono innestarsi anche su uno stato mistico autentico, confondendone gli aspetti in modo tale da rendere delicatissima la discriminazione di ciò che appartiene al fattore mistico da ciò che deriva dal fattore patologico; quando non la renda addirittura impossibile, come dimostreremo a proposito del caso di padre Surin.

Infine, in ogni epoca, ma in special modo nella nostra, si constata il diffondersi della fama di certi indi-

vidui, che si dicono dotati di doni straordinari, ai quali molto imprudentemente vien dato il nome di mistici, senza rendersi conto della loro debolezza mentale, del loro squilibrio morale, in breve di tutto ciò che vi è in loro di morboso.

Vogliamo analizzare e descrivere proprio e soprattutto questi contraffattori della mistica. In tal modo ci renderemo conto dei pericoli a cui vanno incontro coloro i quali credono nell'autenticità della loro pretesa elevazione mistica, e vedremo quali argomenti possono fornire questi esempi a coloro che non accettano il principio della trascendenza mistica e pretendono di abbassare gli slanci e i superamenti della natura a semplici illusioni.

Mons. Ottaviani, assessore del Sant'Uffizio, ci mette in guardia contro queste contraffazioni del meraviglioso in termini che è utile meditare: « Assistiamo da alcuni anni a una recrudescenza di entusiasmo popolare per il meraviglioso, anche in materia di religione. Folle di fedeli si recano a visitare i luoghi di pretese visioni e sedicenti miracoli, mentre trascurano i sacramenti e le predicazioni... La Chiesa non vuole certamente tener nascoste le cose meravigliose compiute da Dio: vuole soltanto aprire gli occhi dei fedeli su ciò che viene da Dio e su ciò che non viene da Dio e che potrebbe invece venire dal suo avversario, il quale è anche nostro avversario. Essa è nemica del falso miracolo », vale a dire del soprannaturale sofisticato [1].

[1] MONS. OTTAVIANI, *Il vero e il falso soprannaturale*, in « Osservatore Romano » e « La Croix », 10 febbraio 1951.

Avremmo certo preferito esperire le nostre analisi su tutti i punti in cui il fatto mistico sfiora o raggiunge il campo psico-fisiologico, che è il nostro, ma il piano di quest'opera non ce lo consentiva. Per questo abbiamo preferito esporre alcuni casi con sufficenti dettagli, anzichè disperdere l'attenzione del lettore su un'infinità di fatterelli o su un affastellamento di ipotesi che avrebbero potuto provocare confusioni. Credo sia meglio comprendere un minor numero di cose, per poterle meglio afferrare.

Del resto siamo rimasti fedeli al principio di H. Taine, il quale diceva che « bisogna studiare ogni generalità in uno o più campioni ben scelti e quanto più è possibile significativi » [1].

Questa è la linea che ci siamo tracciata: il lettore giudicherà se l'abbiamo seguita bene.

[1] H. TAINE, *Correspondance*, t. IV.

Capitolo primo

LE STIGMATIZZAZIONI FRAUDOLENTE

Sotto questo titolo comprendiamo tutti i fatti contraddistinti da una frode cosciente e volontaria, e perciò indipendente da ogni stato morboso. I soggetti di questo tipo non hanno mai provato dei dolori, nè sono mai caduti in una « transe » estatica. Sono soltanto dei mitomani perversi di cui bisogna svelare l'inganno [1].

Poichè la stigmatizzazione si manifesta il più delle volte con effusioni di sangue, non è da stupire che la maggior parte dei soggetti che si danno a queste mistificazioni sia composta di donne nel periodo mestruale. Il primo errore da evitare sarebbe dunque quello di scambiare i travasi di sangue per sangue puro, mentre si tratta di perdite effettuate per vie naturali.

Altri soggetti vanno anche più in là, infliggendosi delle piaghe con dei chiodi (Teresa Staedele) o con un

[1] Vedi cap. III: *E' possibile dimostrare la frode?*

pugnale (Eustachio da Padova) o ferendosi con frammenti di vetro (Angela Hupe). Fatti di questo genere hanno interesse soltanto per il medico legale, però lo storico non deve ignorarli.

Stigmatizzazione e neuropatia: esame di qualche caso.

Questo tipo di pseudo-stigmatizzazione ha molti punti in comune con le stigmatizzazioni fraudolente, ma ne differisce perchè dipende da uno stato patologico.

Hampe e Merk riferiscono che, nel concilio di Oxford tenuto nel 1221, venne esposto il caso di un giovane contadino inglese, il quale aveva delle piaghe con apparenza di stigmate ai piedi e alle mani: « Habens in corpore et membris, silicet a latere, manibus et pedibus quinque vulnera crucifissionis »[1]. Questo contadino, grande alienato, pretendeva di essere figlio di Dio, salvatore del mondo, col quale aveva concepito un essere ermafrodita di nome Maria.

Nella stessa epoca, il marchese Roberto di Montferrand si rivelava anch'egli affetto di ferite ai piedi e alle mani, ferite che egli stesso si infliggeva con dei chiodi: « Cum aliis poenitenciis, quos faciebat in memoriam passionis Domini, usque ad sanguinis effusionem cum quibusdam clavis carnem suam in singulis sextis feriis configebat ». Ci troviamo qui di fronte al primo caso di pseudo-stigmatizzazione di ordine patologico, dotata di periodicità imitativa, poichè il venerdì era il giorno dedicato alla tortura.

[1] Cfr. Jacobi, *Die Stigmatiesierten*, Munich, 1923.

Ma nessun esempio di stigmatizzazione volontaria mi sembra così penoso come quello riportato da K. W. Ideler [1], di cui ecco i particolari più significativi.

Lov. — Lov. è un uomo di 26 anni, il cui desiderio di farsi prete non ha potuto realizzarsi. Soggetto a impulsi carnali che difficilmente riusciva a dominare, Lov. si taglia un giorno gli organi genitali e li butta dalla finestra. Schernito dagli abitanti del suo villaggio, raggiunge una città vicina e lavora regolarmente per un anno. Poi un giorno costruisce una croce utilizzando le assi del proprio letto, e si trapassa il piede sinistro con un grosso chiodo.

Questo primo tentativo di crocifissione doveva essere ripreso poco tempo dopo in maniera assai più completa.

In verità le parole non possono descrivere l'orrore di questa sanguinosa avventura: qui ci vorrebbe il pennello di un Goya.

Dunque, poco tempo dopo questo primo tentativo infruttuoso, Lov. riprende il suo proposito. La croce è pronta. Egli intreccia una specie di rete di corda, lasciandovi una apertura nella parte inferiore per passarvi le gambe e due laterali per passarvi le avambraccia. Lov. potrà così rimanere trattenuto alla croce mediante questa rete fissata solidamente. Dalla apertura superiore partono due forti corde attaccate da una parte al telaio e dall'altra al trave di sostegno della finestra che era molto bassa, in modo che questo strano apparecchio viene a trovarsi in una posizione orizzontale e di sbalzo.

[1] Cfr. IDELER, *Versuch einer Theorie der religiöse Wahnsinns*, Halle, 1848.

Lov. si spoglia completamente, si cinge i reni di un pezzo di tela per dissimulare l'orrenda mutilazione, si calca sul capo una corona di spine le cui punte penetrano nella fronte, e poi si introduce nella rete tesa sulla croce e pianta un chiodo nella palma della mano destra, martellandone la testa contro il pavimento.

Quando il chiodo è penetrato bene, Lov. incrocia i piedi mettendo il destro sopra il sinistro, e li applica sul legno della croce; colla mano destra ferita afferra un martello e a colpi reiterati fissa i piedi al legno, trapassandoli con un chiodo lungo 15 pollici che tiene con la mano sinistra.

Lov. allora stringe forte la rete di corda intorno alle reni ed eccolo così steso sul dorso e fissato al legno della croce; perfora allora anche la mano sinistra e con un prodigio di forza e di volontà, aiutandosi col dorso delle dita ancora utilizzabili, fa avanzare a scosse il legno della croce, precedentemente posta in equilibrio instabile, in modo da permettergli di dondolare sul sostegno della finestra. Dopo molti sforzi, bruscamente la croce gira intorno al trave di sostegno e pende dalla finestra, essendovi attaccata per mezzo della corda fissata al suo braccio orizzontale.

Il supplizio non è ancora finito. Lov. crocifisso tenta di passare le mani attraverso le aperture praticate nella rete di corda; la mano sinistra riesce a farlo, ma il disgraziato è ormai al limite delle sue forze.

Staccato poi dalla croce, Lov. si chiude in un mutismo assoluto e non lascia sfuggire che queste parole: « Ah ! come sono infelice ! ». Più tardi, quando venne interrogato sui motivi che lo avevano indotto a

crocifiggersi, disse: « L'orgoglio dell'uomo deve essere punito e io dovevo morire sulla croce ».

Non vi è dubbio che questo dramma pressochè incredibile poteva compiersi unicamente in un delirante melanconico di carattere « mistico ». L'ho ricordato soltanto per dare un'idea della forza di carattere e della inaudita insensibilità che caratterizzano gli ammalati di questo tipo. Volontà e anestesia che permettono, per esempio, a un disgraziato osservato da Babinski di svuotare le proprie orbite deponendo freddamente sul tavolo i globi oculari come due preparazioni anatomiche.

L'opera perfettamente documentata di Jacobi[1] contiene un numero abbastanza considerevole di fatti analoghi. Ricordiamo qualche esempio molto significativo.

Innanzi tutto quello di tre giovani estatiche del Tirolo: Maria Moerl, Crescentia Michlutsch e Domenica Lazzari.

MARIA MOERL. — Nata nel 1812, Maria Moerl attira l'attenzione dei familiari e dei conoscenti per il suo strano comportamento. Infatti, giunta all'età di 19 anni, cade in crisi, imita l'abbaiare del cane, della scimmia e dell'orso; è colta da crampi e da convulsioni con rovesciamento degli occhi; ingoia l'aria in tale quantità che quando la rimette si sentono delle vere detonazioni. Queste « transes » sono talvolta seguite da uno stato letargico così profondo che può simulare la morte per alcuni giorni. Finalmente, durante le sue pretese estasi Maria è tormentata da visioni: le appare un bambino

[1] JACOBI, *op. cit.*

che le tende una corona o un mazzo di fiori; talvolta la visione si « materializza » e il bambino, il cui peso sembra assai leggero, va a sedersi sul suo letto.

Poco tempo dopo, Maria ogni settimana cominciando dal giovedì riproduce tutte le scene della Passione; in ginocchio, « in estasi », esprime con gesti i dolori del Cristo; al momento della crocifissione mette le braccia in croce. Durante queste scene il volto è pallido, le unghie diventano violacee, e mentre le labbra rimangono aride ed esangui, il corpo è inondato da un sudore freddo; infine Maria emette lunghi sospiri buttando fuori della bocca una lingua cianotica, mentre il corpo non è animato da alcun movimento. A questo attacco esprimente dolore, fa seguito una fase di « estasi di giubilo » che le permette di riprendere contatto col mondo esterno.

E' chiaro che fenomeni così impressionanti dovevano richiamare l'attenzione di un pubblico ignorante, sempre appassionato del meraviglioso. Folle di persone con stendardi e bandiere vanno a visitare Maria, la quale alle altre singolarità aggiunge anche l'inedia. Per due settimane non mangia nulla, poi nei sette giorni seguenti prende soltanto qualche goccia d'acqua, tre chicchi d'uva, una mezza prugna, e tutto questo senza che la salute abbia a soffrirne. Dall'età di 21 anni Maria Moerl presentava piaghe di stigmate alle mani, ai piedi e al fianco. Queste piaghe rimanevano aperte e non tendevano mai a guarire. All'età di 46 anni i segni sanguinanti persistevano ancora.

Non è possibile dubitare che questa Maria Moerl sia una grande isterica e non una autentica stigmatizzata, considerando le stravaganze, i parossismi convul-

sivi, le smorfie grottesche di questa ragazza in cui non si possono neppure scorgere dei veri sentimenti di pietà. Ma vi è di più: un osservatore accorto che potè assistere ad una delle sue crisi estatiche, notò che i fenomeni cessavano non appena Maria non si sentiva più osservata. È però notevole il fatto che Maria si mostrasse sottomessa con esattezza al suo direttore, che poteva addormentarla o svegliarla quando voleva.

Crescenzia Michlutsch. — La seconda estatica tirolese porta il nome di Crescenzia Michlutsch. Nacque nel 1816 e fin dall'infanzia ebbe delle manifestazioni nervose bizzarre. Si nutriva soltanto di una mezza tazza di latte e cadeva in estasi, che si rinnovavano continuamente. Ed ecco che all'età di 21 anni appaiono delle stigmate sulle mani e sui piedi, poi sulla fronte e in ultimo anche sul costato. Come Maria Moerl, Crescenzia sprofonda ogni venerdì in una « transe » estatica, pretendendo di subire la morte mistica da cui la libera l'« estasi di giubilo ». Oggetto di molta curiosità, Crescenzia un giorno chiede a Dio di essere liberata dalle effusioni di sangue: e subito queste cessano, ma permangono i dolori. Essendo allora diminuita la curiosità che suscitava in molte persone, Crescenzia smise di recitare questa parte e finì poi per darsi alla vita galante.

Domenica Lazzari. — L'ultimo soggetto di questo gruppo è la famosa Domenica Lazzari. Della stessa età di Maria Moerl, questa giovane in seguito alla morte del padre si astiene dal cibo; perciò la sua salute declina e si manifesta una « febbre periodica » acompagnata da dolori non giustificati. Il medico con-

sultato fa la diagnosi di « isterismo ». Dopo i 18 anni Domenica è ossessionata da visioni e colta da violenti parossismi convulsivi, e diminuisce sempre la sua alimentazione. Quando giunge ai 19 anni, Domenica prende soltanto una mezza tazza di latte con un po' di pane inzuppato, poi cessa completamente di nutrirsi. Le evacuazioni organiche si arrestano, le unghie e i cappelli non crescono più, ma non si manifesta alcun dimagramento. In questa epoca sorgono le piaghe delle stigmate sulla fronte, sulle mani e sul dorso (flagellazione). Torturata da dolori diffusi, Domenica si mostra coperta di sangue (di cui non conosciamo la sorgente); finalmente rimette dalla bocca un centinaio di vermi. Muore all'età di 45 anni.

Evidentemente i disordini psicopatici, da cui sono distinti i soggetti dei quali abbiamo raccontato brevemente la singolare storia, non possono essere attribuiti a una definita alterazione organica del sistema nervoso, ma sono dei fatti di cui è lecito dubitare.

MADDALENA. — Si ricorderà che Pierre Janet si era chiesto, verso la fine della sua osservazione, se Maddalena non fosse per avventura affetta da qualche alterazione al midollo spinale, che spiegherebbe le stigmate e la persistenza e l'intensità delle contrazioni agli arti inferiori; nonostante il parere contrario dei neurologi più eminenti, lo psicologo della Salpêtrière aveva ammesso come molto probabile l'ipotesi di una siringomielia. Pur considerando che la diagnosi di cavità midollare non può essere ritenuta verosimile, tuttavia è lecito domandarsi se Maddalena non fosse colpita da una le-

sione alla spina dorsale molto debolmente evolutiva e di origine congenita [1].

Giulia Weisskircher. — Lo stesso problema si pone per l'austriaca Giulia Weisskircher (nata nel 1834). Portando le stigmate ai piedi, alle mani, alla fronte e al costato, e riproducendo ogni venerdì le scene della Passione, Giulia si lamentava di sentire non soltanto dei dolori, ma anche delle sensazioni di scariche elettriche (elektrische Erscheinungen und Entladungen) nelle zone delle stigmate. Ebbene, proprio in questi termini noi abbiamo descritto una caratteristica propria di certe affezioni organiche, quali la sclerosi a placche o la mielo-degenerazione delle anemie dette perniciose [2].

Luisa Lateau. — A questo elenco già numeroso si possono aggiungere i casi di Luisa Lateau, di Teresa Neumann e di Maria Teresa Noblet.

Nata nel 1850 a Bois d' Haine [3], Luisa Lateau soffrì di cloro-anemia all'età di 18 anni. Dopo uno sviluppo tardivo, tutti i segni morbosi scomparvero. Ma ben presto si manifestarono delle « estasi » accompagnate prima da stigmate al costato con perdita di sangue, poi da stigmate ai piedi e alle mani, al capo (della corona di spine) e infine alla spalla. Estasi e effusioni di sangue si ripetevano ogni venerdì.

All'età di 21 anni Luisa smise di alimentarsi e si

[1] Pierre Janet, *De l'angoisse à l'extase*, 2 vol., Parigi.

[2] Jean Lhermitte, *Le signe de la décharge électrique dans les maladies de la moelle épinière*, in « Gazette des Hôpitaux », 1933.

[3] Cfr. Thulié, *La mystique des théologiens*, Parigi, 1912, p. 247, e « Études Carmélitaines », 1935.

lasciò andare ad un'inedia assoluta (non controllata). Si calcola che ogni settimana Luisa perdesse circa 250 gr. di sangue. Un caso di questo genere non poteva lasciare indifferenti nè la popolazione nè i medici: perciò Luisa in breve tempo divenne oggetto di curiosità e di indagini. Si sarebbe potuto in tal modo osservare l'inizio della formazione delle stigmate da una vescichetta che, rompendosi, faceva sgorgare sangue e liquido sieroso.

Poichè non si poteva a priori scartare l'inganno, i dottori Lefèvre e Warlomont chiusero le mani di questo soggetto in una ampolla di vetro sigillata con ceralacca; nonostante queste precauzioni, le emorragie si produssero ugualmente. Durante le estasi Luisa assiste alla Passione del Cristo, diventando insensibile a ogni stimolo periferico. Nello stesso periodo in cui riceve il favore di « estasi divine », subisce gli assalti del demonio che la getta a terra, facendola rotolare e serrandola alla gola.

Dopo molte discussioni tumultuose Warlomont, medico cattolico, concluse che si trattava di una « neuropatia stigmatica », in cui l'auto-suggestione, la concentrazione del pensiero sullo stesso oggetto (la Passione), i dolori, il toccare ripetutamente (il crocifisso) danno la spiegazione dell'efflorescenza delle stigmate, essendo Luisa animata da un vero desiderio di soffrire. Il dott. Crocq e più recentemente il prof. Van Gehuchten hanno deriso la tesi del Warlomont, la quale ammetterebbe che una rappresentazione mentale possa da sola determinare la formazione di stigmate imitative.

Vedremo in seguito che oggi questa spiegazione non può infatti essere accettata. Ma prima di arrivare a questo punto, possiamo notare che il direttore spiri-

tuale di Luisa la sorprese in flagrante colpa di frode estatica e stigmatica; e che d'altra parte il dott. Warlomont scoprì nell'armadio di Luisa, dopo la sua scomparsa, della frutta, dell'acqua e del pane bianco, ciò che dà una ragione naturale alla sua resistenza al digiuno prolungato.

Teresa Neumann di Konnersreuth. — Il caso di «la Resl», come la si chiamava familiarmente, ha suscitato per parecchi anni una curiosità vivissima. I fenomeni straordinari che si manifestavano in lei, davano ad alcuni l'impressione che veramente Teresa fosse segnata dal suggello di Dio.

Ora che le passioni si sono placate, si è d'accordo nel riconoscere in Teresa Neumann tutti i sintomi caratteristici dell'« histeria major », cioè dell'isterismo grave di origine traumatica. Questa era d'altronde la diagnosi fatta da tre esperti incaricati nel 1919 di esaminare la paziente di Konnersreuth.

Come i precedenti soggetti, Teresa presentava molti accidenti patologici; cecità, mutismo, sordità, paralisi, sputi di sangue, convulsioni, pseudo-appendiciti, ecc. Accidenti molto impressionanti per un pubblico incline a vedere ovunque il meraviglioso. Poi sopraggiunsero delle estasi durante le quali la paziente perdeva ogni contatto col mondo: « Non vedo, non odo, non sento assolutamente più nulla » diceva; il dileguarsi di tutte le percezioni reali era seguito dallo svolgersi di immagini molto chiare, che rappresentavano il Cristo durante la Passione attorniato dai suoi discepoli.

È sempre lo stesso tema che abbiamo visto alimentare i nostri pseudo-mistici. È invece meno comune il fatto che Teresa pretenda di avere l'impressione di ve-

dere sempre come per la prima volta le immagini che appaiono davanti a lei. Come hanno notato i migliori commentatori, Resl guarda le scene della Passione con un occhio nuovo, come le avrebbe viste un uomo del popolo, perduto nella folla al tempo di Gesù [1]. D'altra parte le visioni si ripetono stereotipate indefinitamente.

I fenomeni che rendono singolare la vita di Teresa, non consistono soltanto nelle visioni, ma anche nelle locuzioni [2]. Resl ode una voce interiore che attribuisce al suo angelo custode e che ascolta con grande attenzione. È degno di nota il fatto, che abbiamo già visto altrove, che Resl affermi di vedere alla sua destra una forma luminosa esprimentesi con uno stile letterario, ciò che le sembra assai strano. In determinate circostanze una voce interiore le svela le particolarità del carattere e persino i difetti delle persone con le quali ella parla, e talvolta la voce si fa sentire così imperiosa che Teresa non può trattenersi dal ripetere ciò che le ha suggerito: « Bisognava che lo dicessi; qualche cosa mi costringeva a farlo ». Abbiamo qui veramente la concomitanza più sorprendente dei fenomeni che abbiamo descritto sotto il nome di allucinazione psichica da automatizzazione del linguaggio interiore (allucinazioni psicomotrici semplici); le quali, quando diventano esageratamente vivaci, si trasformano da un lato in impulsi verbali e dall'altro in un nuovo esempio del senso di presenza accompagnato da una materializzazione visiva [3].

[1] B. DI PORAY MADEYSKI, *Thérèse Neumann de Konnersreuth*, Parigi. Prefazione di JEANNE LHERMITTE.

[2] Vedi J. HELLÉ, *Thérèse Neumann*, in « Ecclesia » nov.-dic. 1949, gennaio 1950 e *Les Miracles*, Ed. Sun, 1949.

[3] Vedi osservazione della sig.ra X., p. 145 e sgg.

Ha molto colpito il fatto che Teresa parlasse delle lingue che non conosceva. Senza contare che questo fenomeno è stato molte volte riscontrato negli isterici, la cui facoltà mnemonica è spesso superiore al livello comune[1], non dimentichiamo che Teresa fu interrogata a varie riprese da persone che conoscevano la lingua ebraica ed aramaica. Ella assimilò immediatamente le parole che le furono suggerite come quelle che potevano attribuirsi a Gesù. Come sottolinea de Poray Madeyski, Teresa possiede, quando è assorta, l'attitudine a ricordare e ripetere a orecchio nel corso della visione le parole e le frasi che le vengono pronunziate in lingua straniera. Orbene questa attitudine si è gradualmente sviluppata. Inizialmente incapace di far sue le ultime parole di Gesù sulla croce, le riconobbe per autentiche soltanto dopo che il P. Wutz gliele ebbe citate in varie lingue, compreso l'aramaico. E Witt osserva espressamente che, solo dopo aver udito varie volte le parole aramaiche, Teresa fu in grado di riprodurne il suono senza capirne il senso. Bisogna ancora aggiungere che Teresa, quando non sa più cosa dire, inventa delle parole che non hanno senso. È così che davanti ai sei eminenti testimoni che la esaminarono il 22 maggio 1938, Teresa gridò a mezzanotte e 45: « Magera, grallaba » e poi più tardi « mahad ». Glossolalie e xenoglossie di questo genere furono osservate al tempo in cui era in auge, sotto l'influenza di Charcot, la grande nevrosi.

È superfluo accumulare le prove dell'isterismo di Teresa che sono schiaccianti, e, come ha dimostrato in

[1] LEGRAND DU SAULLE, *Les hystériques*, 1883, p. 178.

maniera luminosa il dott. de Poray Madeyski, la nevrosi è ampiamente sufficiente per giustificare tutti i fenomeni che hanno fatto di Teresa Neumann una delle persone più in vista dell'inizio di questo secolo.

Se le conclusioni che abbiamo esposte in « Études carmélitaines » nel 1939[1] e che sono state accettale dal dott. de Poray Madeyski, avessero ancora bisogno di una conferma, potremmo trovarla nella conclusione del rapporto redatto dal dott. Martini a nome della commissione incaricata di esaminare Teresa: gli esperti non videro grondare il sangue; le effusioni si produssero soltanto in loro assenza. Essi infatti furono allontanati col pretesto che l'aria era viziata, mentre esigevano che uno soltanto di loro fosse presente. Era quindi inevitabile la seguente diagnosi: « Stato di isterismo grave con tutti i fenomeni inerenti alla malattia, compresa la solita parte di simulazione ».

Questo apprezzamento è esattamente conforme a quello formulato dai primi medici specialisti il 27 febbraio 1920: « Isterismo grave con cecità e paralisi parziale ».

Così termina la storia di Teresa Neumann. La stigmatizzata di Konnersreuth ci appare come una grande isterica, con quella parte di simulazione che è propria della grande nevrosi. Ma questa qualifica non deve essere considerata una colpa. La nevrosi isterica è una deviazione funzionale del sistema nervoso, quindi uno stato patologico di cui non si è padroni. Nè in lei nè in quelle altre nostre stigmatizzate, la malattia non por-

[1] JEAN LHERMITTE, *Le problème de la stigmatisation* « Etudes Carmélitaines », 1936.

ta pregiudizi alla dignità personale, alla pietà o alla possibilità di vera santità; non toglie nulla ai meriti di pie intenzioni, nè a quelli di una vita virtuosa (PORAY MADEYSKI).

E come abbiamo detto nella prefazione al libro di questo autore, il fatto che Teresa Neumann sia stata affetta da isterismo non impedisce di pensare che sia stata favorita di slanci, di effusioni, di fervori autenticamente mistici. Ciò da cui bisogna guardarsi è di scambiare per carismi o espressioni mistiche fenomeni che una indagine scrupolosa autorizza a classificare nella psico-nevrosi isterica.

MARIA TERESA NOBLET. — Come Teresa Neumann e Luisa Lateau e altre, Maria Teresa Noblet appartiene alla categoria di stigmatizzate, la cui vita presenta un insieme molto impressionante di fenomeni psico-nevropatici e contemporaneamente di reali virtù di carità cristiana.

L'opera di M. André Pineau [1] ci dà i ragguagli più particolareggiati sull'esistenza tormentata di Maria Teresa e in « Études Carmélitaines » [2] si troveranno i giudizi dati sulla nostra eroina da un neurologo, uno psicologo e uno psichiatra. Ricorderemo qui soltanto gli episodi principali di questa esistenza molto singolare.

A sette anni Maria Teresa guarisce « miracolosamente » da una peritonite acuta probabilmente di ori-

[1] ANDRÉ PINEAU, *Marie-Thérèse Noblet, Servante de Notre-Seigneur en Papouasie*. Prefazione a cura di mons. Boismenu, Colmar, 1934.

[2] « Études Carmélitaines », *Le risque chrétien*, aprile 1939, e *La nuit mystique*, ottobre 1938.

gine appendicolare. A 16 anni è ripresa da dolori viscerali di una tenacia così scoraggiante che le viene prescritta una cura idroterapica; cinque anni dopo compaiono dei dolori alla colonna vertebrale che vengono erroneamente diagnosticati come morbo di Pott. Trasportata a Lourdes Maria Teresa guarisce improvvisamente e si esprime con queste parole: « Avevo sempre avuto un solo desiderio, quello di andare a Lourdes. Immaginate la mia gioia. Ero sicura di ricevere la grazia della guarigione ». All'età di 21 anni, ripresa dagli stessi dolori viscerali diagnosticati come appendicite, guarì nella stessa maniera mirabolante. Nel 1911 Maria Teresa, che ha 24 anni, viene colta da febbre, vomito, dolori inesplicabili che i medici perplessi tentano di calmare con la morfina. Un medico più esperto fa però interrompere la morfina; Maria Teresa riceve la visita di un sacerdote che la induce a offrirsi a Dio come vittima, suggestione pericolosissima per una nevropatica. Dopo una apparente resistenza Maria Teresa chiede a Dio di dare a lei la malattia di suo zio: mano a mano che aumentavano le sue sofferenze, quel malato riprendeva vita, e mentre lo stato di Maria Teresa si aggrava, lo zio guarisce. Dieci anni dopo, in seguito a pretese crisi demonopatiche, sopravviene la perdita completa della vista e un medico è tanto ingenuo da dichiarare che questa cecità potrebbe essere definitiva.

Ma sette giorni dopo la santissima Vergine rivela a Maria Teresa che ben presto la vista le sarà restituita: e infatti già le torna per 5 minuti (2 febbraio). Una settimana dopo, il giorno della festa di nostra Signora di Lourdes, Maria Teresa è guarita improvvisamente.

Ma non sono ancora finite le « meravigliose » gua-

rigioni di Maria Teresa. Un mese dopo Maria Teresa, che aveva ricuperato la vista, ma conservava molte altre infermità « che talvolta la portavano sull'orlo della tomba », viene finalmente liberata « miracolosamente » da tutti i mali che l'affliggono. Nonostante la salute apparentemente precaria, Maria Teresa si reca in Papuasia, dove, appena giunta, « il demonio la rende muta per due giorni ».

Finalmente sei anni dopo si manifestano svenimenti, dolori violenti accompagnati da palpitazioni di cuore, paralisi del braccio e della gamba sinistra. Per fortuna anche questa volta tali manifestazioni dolorose scompaiono dopo la festa di Natale.

Scrive R. Dalbiez: « Mi si concederà, spero, che Maria Teresa fu veramente una specialista della guarigione improvvisa ». Quanto abbiamo finora raccontato è già di per se stesso edificante, ma ecco delle altre manifestazioni che devono ancor più attirare la nostra attenzione. Nell'agosto 1913, e cioè all'età di 27 anni, mentre era in preghiera davanti al crocifisso, « il Signore mi domandò chiaramente — riferiamo le sue parole — se volevo essere la sua piccola vittima, ed io risposi con tutto il cuore e con tutta l'anima: *ecce ancilla Domini.* Nello stesso istante, come se il mio Diletto avesse voluto provarmi che accettava la sua figliolina, sentii un colpo violento al cuore: nel pomeriggio ebbi uno sputo di sangue e una grande croce rossa apparve nettamente dalla parte del cuore. Era il primo venerdì di agosto o di settembre del 1913. Portavo così la sacra insegna: non dovevo far altro che progredire e benedire Dio per essere stata scelta ».

Ma questa « stigmatizzazione figurativa » doveva subire molte trasformazioni singolari. Un giovedì santo il Signore le fa il grande favore di prolungare in lei in modo così sensibile la sua soave presenza sotto le sacre Specie, che la permanenza della santa Ostia si rivela all'esterno sotto forma di un disco rosso, grande come un'ostia per la comunione dei fedeli, disegnato nettamente alla base del collo. Ma non basta: ecco che la piaga in forma di croce sul petto si trasforma e prende l'aspetto di una triplice croce purpurea, figura della croce papale.

Questi fatti sembrano già abbastanza straordinari, ma ecco ancora di più: l'8 dicembre 1921 una piccola croce rossa appare a sormontare l'ostia: e ci viene raccontato che « di mano in mano che la vittima consuma la propria vita al servizio delle anime, l'ostia che si trova sul suo petto diminuisce per assorbirsi a poco a poco nella croce; e questa croce, che al principio era molto piccola, ingrandisce sempre più. Altre volte ancora, in occasione di certe feste, « l'ostia va a porsi al centro della grande croce detta di Signy ».

Come tutte le stigmatizzate di cui abbiamo parlato, Maria Teresa Noblet fu oggetto di visioni, di rivelazioni, di crisi, che furono considerate come prove di assalti diabolici. Maria Teresa ricevette la grazia persino di « comunioni miracolose ». Ma, osserva R. Dalbiez, « la materialità del fatto che l'ostia si trasportasse da sola, è provata soltanto dalla testimonianza di Maria Teresa ». Come non pensare qui all'avventura singolare di quella Maddalena della Croce di cui Mau-

rice Garçon ci ha così acutamente raccontato? [1]

Abbiamo detto abbastanza per far capire che lo stato, che sottende le manifestazioni spesso stravaganti or ora ricordate, non può essere se non una nevropatia di tipo isterico, associata a una tendenza alla mitomania e a una notevole attività fabulatrice.

Ciò posto, accettando di ritenere con Rolando Dalbiez e Achille Delmas che Maria Teresa Noblet fosse una grande nevropatica, si deve dire che accanto alla nevrosi e fors'anche sostenuto e alimentato da questa, non fiorisse in lei uno stato molto elevato e degno dell'ammirazione più sincera? No certamente. Nonostante i disordini nervosi che abbiamo visto, Maria Teresa Noblet ha al suo attivo una delle più belle carriere missionarie che si conoscano; questo solo dobbiamo considerare della sua vita tormentata e davanti a questo ci inchiniamo con rispetto e fervore.

Giovanna Gorissen. — La storia di questo soggetto ci viene raccontata da Franz L. Schleyer [2]. Di umile condizione, Giovanna fu colpita da tubercolosi polmonare all'età di 8 anni, e già in quell'epoca avvennero delle manifestazioni singolari che destarono la curiosità. Un venerdì Giovanna fu colta da una letargia che si prolungò per quattro giorni; lo stato della paziente sembrava così grave che un medico la dichiarò in punto di morte. Ma con sua grande sorpresa, tre

[1] Maurice Garçon, *Magdeleine de la Croix, abbesse diabolique*, Sorlot, 1939.

[2] Franz L. Schléyer, *Die Stigmatisation mit Blutmalen*, 1948.

giorni dopo essa si alzò dal letto e corse ridendo in un angolo della camera.

Poco tempo dopo Giovanna cominciò a profetizzare e a dichiarare di essere ossessionata da visioni diaboliche. Il demonio, che aveva preso apparenze umane, la spaventava a un punto tale che Giovanna picchiava la testa contro i muri; talvolta ancora diceva di provare la sensazione che delle bestie le strisciassero intorno al corpo. I fenomeni demonopatici si rivelavano anche mediante segni sensibili: scottatura della pelle di un braccio, segni di calcinazione sulle lenzuola in forma di mani dalle dita allungate; un crocifisso applicato contro il suo petto diventava così scottante che era impossibile toccarlo. Infine la temperatura saliva bruscamente per arrivare al massimo comportabile colla vita[1]. Giovanna pretendeva che delle lesioni comparse sulla pelle del dorso fossero dovute alle flagellazioni inflittele dal demonio. Spesso essa fu colpita da contrazioni che, flettendo il corpo in avanti, lo portavano a rannicchiarsi, e poi improvvisamente si allontanavano per fissarlo nella posizione opposta, ad arco di cerchio.

Nel 1931 si rivelarono le prime manifestazioni di stigmate. Mentre era assorta in preghiera davanti al tabernacolo della chiesa del suo villaggio, vide un cuore splendente e nello stesso istante sentì un colpo doloroso nel lato sinistro del petto. Più tardi Giovanna fu sorpresa di vedere che una effusione di sangue mac-

[2] Confrontare questa febbre del termometro con quella dell'osservazione della sig.ra X., e la calcinazione della biancheria con l'osservazione della sig.na F.

chiava la camicia nel posto in cui le sembrava che le fosse stato dato il colpo; questo travaso di sangue si produsse poi tutti i venerdì. Il 4 dicembre dello stesso anno, Giovanna ebbe una visione rappresentante la corona di spine, e quando riprese conoscenza si accorse che il cuscino era bagnato di sangue. Nella stessa epoca fu colta da « estasi » accompagnata da convulsioni toniche, da digrignar di denti e da ansietà. Talvolta la scena terminava con uno sfogo di lagrime di sangue.

Durante queste estasi Giovanna si presentava così: le bende insanguinate che avvolgevano il suo capo lasciavano filtrare come una frangia di sangue che copriva il volto riempiendo le orbite; nello stesso tempo Giovanna rimetteva sangue dalla bocca, mentre le bende che avvolgevano le mani e il petto diventavano anche esse insanguinate; talvolta si poteva constatare che il travaso di sangue non seguiva, sulle braccia, la legge di gravità [1]. A detta degli spettatori, la quantità di sangue perduta era considerevole.

Nel 1936 essa ricevette in una visione l'anello simbolico, dal quale comprese che il tempo delle sue nozze mistiche era giunto. Non soltanto Giovanna affermava la realtà, ma anche dei testimoni dichiaravano di aver visto questo anello mistico di oro rutilante, liscio e così brillante che ci si poteva specchiare; il suo splendore traspariva attraverso lo spessore dei guanti.

Interrogata intorno alle sue visioni, Giovanna rispondeva: « Vedo e odo Gesù, più distintamente che

[1] Vedi l'osservazione della sig.ra X., p. 145 e sgg.

se lo vedessi con i miei occhi e lo udissi con le mie orecchie, ma la sua immagine e la sua voce non mi giungono attraverso i sensi ».

Oltre alle piaghe stigmatiche di forma lineare che segnavano le sue mani, Giovanna aveva nel lato sinistro del petto due ferite: la ferita del cuore (die Herzwunde) riproducente sul seno una croce obliqua, e una piaga a forma di mezzaluna sull'arco costale.

Quando nel maggio 1940 l'esercito tedesco occupò il villaggio, Giovanna si alzò dal letto mentre le piaghe delle stigmate sanguinavano, e da quel giorno estasi e stigmate scomparvero per sempre e continuarono solo le visioni. Le furono attribuiti i doni più staordinari: dal suo corpo emanava una grande luce e anche un profumo soave; coloro che le vissero accanto le attribuirono persino un potere di televisione e un potere divinatorio sui cuori e sulle cose sacre (cardiognosia e ierognosia).

Le manifestazioni che troviamo riunite nell'osservazione di questo caso, non lasciano dubbi sulla loro origine nevropatica. Ciò che dobbiamo notare è che le visioni e le audizioni, se si deve prestar fede a Giovanna, non corrispondevano a vere allucinazioni sensoriali, ma piuttosto a vivissime rappresentazioni mentali, a delle allucinazioni psichiche.

UNA STIGMATIZZATA DELL'UCRAINA. — Ci è toccata la fortuna di poter avere sott'occhio la traduzione dell'osservazione seguente, che vale la pena di riportare per la sua rarità e per la sua nota pittoresca[1].

[1] Dobbiamo questa osservazione a M. GERSCHELL, erudito psicologo, e gli esprimiamo la nostra riconoscenza.

Nasti è nata a Crasni (distretto di Jaroslaw) verso il 1906 (la data esatta non risulta) da una famiglia dell'Ucraina, molto povera e contadina, di religione greco-ortodossa, della diocesi di Przemysl.

Ha gusti semplici, ama le bestie, fa la prima comunione a 10 anni. In quel giorno, passando davanti al crocifisso della sua chiesa, formula il desiderio di avere delle piaghe simili a quelle del Crocifisso. E una voce le assicura: « Un giorno le avrai ». Un anno dopo ode una voce che le giunge da una cappella: « Vieni a pregare in questa cappella ». Nasti obbedisce e nella preghiera riceve in modo miracoloso un rosario bianco.

Nasti viene poi assunta a servizio un po' qui, un po' là, da contadini, da un prete, da un professore: dal 1933 si trova presso una famiglia Stephan a Mlènè, distretto di Javorow. Ha gusti meditativi, non ama le feste, rifiuta il matrimonio, respinge gli innamorati. Conduce una vita di pietà: si confessa e si comunica due volte la settimana.

Il 27 giugno 1935, festa rutena del *Corpus Domini*, accusa le prime sofferenze. Il 28 giugno, estasi: un segno di croce le viene impresso sul braccio destro e ne sgorga del sangue. « Mantieni il silenzio su quanto ti accade, le dice una voce, per almeno due mesi ».

Il 28 agosto 1935, festa dell'Assunta, riceve le stigmate delle mani. Il 3 settembre si formano delle piaghe sulla fronte a mo' di corona di spine, gli occhi le sanguinano. Quello stesso giorno riceve dalla santissima Vergine un rosario e una catenella con un crocifisso a tre braccia, nello stile orientale. Poco dopo compaiono

le stigmate dei piedi. Il giorno della Esaltazione della Croce, estasi di nove ore.

Lo starosta della provincia la manda all'ospedale di Javorow, dove viene curata senza risultato per una settimana. Il 23 ottobre 1935 entra in una clinica di Lvow.

Il 22 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, compaiono le stigmate complete, tutte le piaghe sono visibili.

Durante la quaresima del 1936 sopporta la flagellazione.

Il 9 febbraio 1936 esclama in estasi: « L'angelo mi impone una corona di spine sul capo, mi trafigge i piedi e mi imprime un segno sul braccio destro ».

La sua è una vita di preghiera, di digiuno (non soprannaturale) e di sofferenze. Prende su di sè i mali degli altri.

Numerosi fenomeni di « telepatia »: annunzia la morte di un minatore polacco in Francia nello stesso momento in cui avviene l'infortunio nel fondo di una miniera; con un fenomeno di « bilocazione » visita l'America, ove afferma di avere delle « sorelle ». Conosce in modo misterioso quanto si dice di lei. Vengono segnalate misteriose sparizioni di oggetti, una medaglia è vista cadere su di lei, non si sa da dove. Afferma di dover continuare la missione di Teresa Neumann che deve morire in quell'anno (1936). Viene ritirata presso le Basiliane di Potoko [1].

[1] DR. GOLRIEL COSTELNEK, in « Christos Nasza Sela », aprile 1936.

INDICE

AVVERTENZA . . . . . pag. 5

INTRODUZIONE 7

LA MISTICA CRISTIANA 11

La vita mistica occidentale 11

La vita mistica orientale 22

Parte prima

GLI ACCIDENTI DELLA VITA MISTICA

1. LE ESTASI 33

L'estasi mistica 34

Le "transes" estatiche: loro aspetti, loro cause . . . 37

L'estasi naturale 47

2. LE AUDIZIONI E LE VISIONI 51

Le parole immaginarie o successive 52

Le parole formali 55

Il senso di presenza 59

Il linguaggio ineffabile 60

Conclusione 63

Parte seconda

STIGMATIZZAZIONE E STIGMATISMO

1. CHE COS'É LA STIGMATIZZAZIONE 71
La stigmatizzazione spirituale 71
La stigmatizzazione corporale 74
Caratteri delle stigmate 75
Condizioni generali della stigmatizzazione 78
Conclusione 82

2. LE STIGMATIZZAZIONI FRAUDOLENTE 85
Stigmatizzazione e neuropatia: esame di qualche caso 86

3. E' POSSIBILE DIMOSTRARE LA FRODE PSICOLOGICA DELLO STIGMATISMO? 109

4. STIGMATIZZAZIONE E SUGGESTIONE 119

5. TENTATIVI DI SPIEGARE LA STIGMATIZZAZIONE . . . 133

Parte terza

CONTRAFFAZIONI DELLA VITA MISTICA

1. ISTERISMO FAVOLEGGIANTE E MITOMANIA 145
L'avventura di una falsa mistica 145

2. L'AUTOMATISMO MENTALE FONTE DI DEVIAZIONI MORBOSE 183
I falsi mistici per psicosi allucinatoria cronica
Sindrome dell'automatismo mentale di Clérambault . 185
Un caso tipico di spossessione-possessione 189
Condizioni patologiche associate ad un'autentica vita mistica: il caso di P. Surin (1600-1665) 216
Pericoli e danni dell'esorcismo male applicato e di una direzione spirituale imprudente 239

3. SCHIZOFRENIA PER DISSOCIAZIONE PSICOLOGICA 249

CONCLUSIONE 265

Finito di stampare il 13 giugno 1955 con i tipi
della Tipografia Provera - via Caccia, 4 - Novara

SOCIETA' EDITRICE VITA E PENSIERO

R. BIOT - B. GALIMARD, *Guida medica delle vocazioni sacerdotali e religiose* . . . . . L. 800

J. M. DE BUCK, *Gli educatori sbagliano* . . . . . L. 1.100

A. GEMELLI, *La psicoanalisi oggi* . L. 250

R. W. HYNEK, *La Passione di Cristo e la scienza medica* . . . . . L. 500

W. KOPPERS, *L'uomo primitivo e il suo mondo* . . . . . L. 900

J. LECLERCQ, *Introduzione alla sociologia* . . . . . L. 800

P. LIPPERT, *L'uomo e la bontà* . . . L. 1.100

J. MARITAIN, *L'uomo e lo Stato* . . L. 800

A. SALTER, *Processo alla psicoanalisi* . . . . . L. 500

Satana . . . . . L. 2.600

J. STAUDINGER, *Il mistero dell'al di là* L. 900

A. STOCKER, *La cura morale dei nervosi* . . . . . L 800

A. WALLENSTEIN, *Come educare i nostri figli* . . . . . L. 1.100

R. ZAVALLONI, *Educazione e personalità* . . . . . L. 600

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO »
PIAZZA S. AMBROGIO, 9 - MILANO

lire settecento